

si possano tutte indistintamente trasportare e mantenere nello stato normale di pace, in un paese già politicamente costituito, libero, garantito, e rappresentato dai suoi organi naturali e legali.

Se fate un istante di riflessione, tale è la storia di tutti i paesi che si sono rivendicati a libertà.

Sarebbe strano che oggi in Inghilterra coloro i quali rappresentano il partito più liberale dei *Whigs*, considerassero come tradizioni da mantenersi e continuarsi nel loro partito le pratiche usate nel lungo Parlamento e le arditezze rivoluzionarie di Riccardo Cromwell.

L'Unione Americana del Nord, dopo gloriosa lotta, prontamente si affrettò ad uscire da questo stato rivoluzionario. Ciò credè negli ultimi anni della vita al glorioso fondatore di quella repubblica Giorgio Washington una ingiusta impopolarità, dalla quale la posterità ha largamente vendicato la sua memoria.

Dicasi lo stesso di altri men vasti paesi, del Belgio e della Grecia.

Ma in nessuno di questi paesi, costituito un Governo normale, si credè di disertare la bandiera liberale dichiarando chiusa l'epoca rivoluzionaria, e non più permettendo quello che in momenti eccezionali poteva essere non solo lecito, ma anche ammirato e glorificato come atto di eroismo.

Quindi anche per l'Italia, o signori, le tradizioni di un'epoca rivoluzionaria, giustificata dal bisogno e dal dovere supremo di creare una patria, che non esisteva fuorchè nei voti e nei cuori degli italiani, e che era il sospiro di tanti secoli, non possono rimanere la norma della nostra vita costituzionale e libera nelle condizioni presenti.

Creata la patria, costituita l'unità nazionale, riconosciuto il regno d'Italia da tutti i Governi civili, che più? ammessa l'Italia come grande potenza a partecipare ai consigli ed alle determinazioni degli altri Stati e Governi che decidono dei destini del mondo, ognuno comprende che il periodo della rivoluzione colle sue inseparabili audacie e necessità deve essere chiuso per tutti.

L'onorevole Fortis ieri ci disse che alla formula dell'onorevole Bonghi: " Siamo italiani, essendo *dinastici* „ dovrebbe sostituirsi quest'altra: " Siamo italiani, perchè siamo *rivoluzionari*. „

Se con ciò si vuol significare che a ridurre l'Italia quale oggi è, a redimerla dalla sua secolare servitù, a costituirla nella sua presente unità e libertà, concorsero senno di principe e virtù di popolo, vale a dire insieme con la nostra eroica Dinastia anche l'eroismo della rivoluzione italiana, chi vorrà contraddire a questo ricordo glorioso? Nessuno. Ma l'onorevole Bonghi colla sua formula

non faceva che riprodurre quella più felice dell'onorevole Crispi, il quale diceva: " La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe. „

Di più, noi siamo italiani essendo *dinastici*, perchè la volontà nazionale espressa nei solenni plebisciti ha riconosciuto che i servigi incalcolabili resi dalla Casa di Savoia all'Italia ed alla sua costituzione in unità e libertà sono la più salda garanzia di questi supremi beni, e non permettono di affidare i destini di questo grande paese in mani migliori.

Ma, se l'onorevole Fortis intende per la sua formula, che noi dobbiamo pur sempre continuare ad essere rivoluzionari per mantenerci italiani...

**Fortis.** Non ho detto questo.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Se non l'ha detto, ma piaccia a taluno così interpretare le sue parole, siamo d'accordo che la rivoluzione in permanenza non può essere nei concetti di nessun uomo ispirato da un ingegno elevato come quello dell'onorevole Fortis. Più esattamente si potrebbe anzi dire: " Rischieremmo di cessare di essere italiani, se ci ostinassimo ad essere permanentemente rivoluzionari. „

Permettetemi, signori, un ricordo, che dev'esser presente alla memoria di voi tutti. Se la storia del risorgimento italiano ci dimostra la Sinistra di quest'Assemblea consigliera ed eccitatrice di fatti eroici e leggendari come la spedizione dei mille, la cacciata delle vecchie dinastie, le annessioni per opera dei plebisciti, la lotta aperta col papato per la distruzione del potere temporale, ricordatevi che quando, compiuta la mirabile epopea, noi siamo giunti a Roma nel 1870, già una profonda modificazione si produsse in questo nostro medesimo partito, capitanato allora dal compianto e grande uomo di Stato Urbano Rattazzi, ed appunto da questo punto di vista che l'antica Sinistra divenne la opposizione legale di Sua Maestà, come ieri la chiamò alla maniera inglese l'onorevole presidente del Consiglio. Essa adottò fin d'allora l'indirizzo politico conveniente non ad un partito di demolizione e di rivoluzione, ma ad un partito di Governo; e convien rammentare che in quel momento si allargarono benanche di molto le file dello stesso partito, avendo noi accolto nel nostro grembo una gran parte del centro dell'Assemblea; e quasi direi che se non cambiammo il nome, cominciammo ad adoperarne due promiscuamente, denominando partito *Progressista* quello che erasi prima chiamato partito di *Sinistra*.

Più tardi, quando nel 1876 il nostro gran Re Vittorio Emanuele, col suo presago senso di fiducia, e con quel meraviglioso intuito di opportunità che